Un finale di fuoco fra le tre grandi del campionato ma mentre il Cagliari a Torino segna il passo...

Vento in poppa per Fiorentina e Milan

Gol in fuorigioco? Forse ma i viola hanno strameritato (1-0)

Segna Chiarugi poi il vano assalto dell'Inter

Merlo ha surclassato Corso e De Sisti si è portato a spasso Bedin - Gran movimento di Mazzola ma senza risultato concreto

MARCATORE: Chiarugi al 10' del primo tempo.

FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizi; Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Chiarugi. N. 12: Bandoni, n. 13: Cencetti.

INTER: Miniussi; Burgnich, Facchetti; Bedin, Poli, Suarez; Jair, Mazzola, Gori, Bertini, Corso. N. 12: Girardi, n. 13: Vastola.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: vento gelido di tramontana e pioggia a intermittenza; campo allentato e scivoloso. Nessun grave infortunio di gioco, nemmeno una ammonizione. Entrambi i «tredicesimi» sono rimasti in panchina. Calci d'angolo 9-4 per l'Inter. Spettatori 52 mila circa (paganti 39.023, abbonati 9200) per un incasso di 78.634.800 lire. Sorteggio antidoping positivo per Facchetti, Bedin e Jair (Inter); Mancin, Esposito e Rizzo (Fiorentina).

DALL'INVIATO

FIRENZE, 23 marzo

L'ombra di un fuorigioco, scura e pesante, sul successo della Fiorentina. Per il resto, al di là cioè del dubbio sulla legittimità o meno del gol che l'ha sancita, una vittoria meritata, genuina, ancorchè sofferta fino al novantesimo. Quell'episodio comunque, ha condizionato un po' tutta la partita, e i milanesi hanno perlomeno ragione di dolersene.

Eravamo dunque al 10' del primo tempo, e fino a quel momento il match, nato bene, stava crescendo meglio. Gioco di quello fine, spettacolo, emozioni a piene mani. La Fiorentina in cattedra, fresca, rapida, spumeggiante, e l'Inter a subire, pur con calma e discernimento.

Merlo, nel confronto diretto, sovrastava Corso, e la chiave dell'incontro, la spiegazione di quella superiorità così chiara e immediata era tutta, o in gran parte, lì. De Sisti, che con Bedin che gli trepestava affannato e confuso d'intorno, richiamava l'idea del puledro e del tafano, faceva il resto e la Fiorentina dilagava ficcante e imprevedibile ad ogni tentativo. In uno di questi, quello appunto che doveva diventare decisivo, la manovra si articolava a larghe maglie da De Sisti a Merlo e da questi, sulla destra, a Rizzo; un contrasto più fortunoso che abile con Facchetti, un tiro-cross senza molte pretese a centroarea; qui c'è Chiarugi, giureremmo, di almeno tre metri in «offside», e lui stesso forse lo giurerebbe, chè non «s'avventa» con determinazione ma tocca solo di piatto, così, all'insegna del «non si sa mai»; come Miniussi alza la corta respinta, incarognita tra l'altro dal vento, e l'arbitro sta zitto, azzarda lo stacco per l'incornata, e... gli va dritta. Giubilo contenuto nel timore che Lo Bello si ravveda, ma questi, interpellato il segnalinee, coerente con se stesso per la verità e senza titubanza, convalida, e ai nerazzurri non resta neanche più la voglia e l'animo per protestare.

E qui la partita ha la sua svolta. La Fiorentina, trovatasi a quel modo in vantaggio, continua logicamente il match con altro spirito e altra mentalità. Il suo gioco da spontaneo, naturale com'era, si fa ragionato e, frenato dalla paura del rischio e dalla necessità di cautelarsi, perde smalto e incisività. De Sisti rincula, quasi a ridosso di Brizzi, votandosi interamente all'interdizione; Rizzo smarrisce di incanto la posizione e la misura e Merlo, pur bravissimo, non basta da solo a rispolverare le trame ariose e spumeggianti dei primi dieci minuti. E Maraschi e Chiarugi, fuori o ai margini della manovra orchestrata, del gioco corale, si confondono e si perdono in stecche clamorose, l'uno sulle ciabatte inesorabili di Burgnich, l'altro nelle forsennate spire di dribbling folli che lo portano a incrocchire se stesso.

Ma non che l'Inter riesca ad approfittarne. Partita presumibilmente col precipuo e preciso scopo di lasciar sfogare l'avversario per poi contrarlo, una volta presegli le misure, sulla botta rapida di rimessa in verticale, si vedeva invece costretta dagli eventi, da quel gol inopinato appunto, a rimediare in pressing, risucchiata anche controvoglia avanti dall'abbottonata copertura di De Sisti e C. Ed era inevitabilmente l'urto frontale, lento per di più e facilmente prevedibile per il ritmo compassato e stucchevole con cui un Corso sottotono lo ispirava. Nè bastava il generoso prodigarsi di Suarez che, ovviamente pagando un alto scotto al rischio, sovente «fluidificava» nell'inappagato intento di stuzzicare le «punte», di invogliarne, con palloni lunghi sulle fasce esterne, la manovra aggirante.

Niente. Jair è quel furetto orbo che sappiamo, Gori una palla al piede e Mazzola, acceso di sacro furor polemico, come sempre al sentor di Nazionale, ha finito col dimenarsi molto ma col concludere poco. O punto. Arrivando tra l'altro a divorare in modo ignobile una clamorosa pallagol, dopo averla letteralmente strappata dai piedi di Jair che se l'era abilmente costruita e la stava trasformando a colpo ormai sicuro. Restava dunque Bertini, ma quello, come sempre gli succede quando vede... viola, era bellamente alle prese coi suoi complessi. Una manna dunque per Ferrante e la sua ciurma, alle prese per di più con tiri «telefonati» da fuori area o con gli scontati scatti in progressione di Facchetti per l'incornata sottorete.

E per una volta che i marcantoni si sono distratti, e volato il bravissimo Superchi a dire di no ad una freccciata di Mazzola, «avvelenata» da una impercettibile deviazione di De Sisti. Ma questa è cronaca, per cui vediamola, sia pure in breve, dall'inizio. Quelle annunciate, le marcature, con Burgnich su Maraschi e Rogora su Mazzola, Bedin De Sisti, Merlo Corso e Bertini-Esposito le coppie di centro campo. Viola a briglie sciolte fin dall'inizio, un tiro di Merlo, al 2', deviato in calcio d'angolo da Miniussi, e uno di Rogora, parato, al 7', fanno da preambolo al gol che abbiamo visto. Per l'Inter è una doccia fredda, ed i toscani, pur con minor smalto, insistono: Merlo-Mancin, gran tiro in diagonale, cui magistralmente si oppone Miniussi al 19', e due conclusioni abbondantemente a lato di Maraschi e Brizi. Poi, al 43' la occasione gol ciabattata dal Sandro, centro di Bedin dalla destra Jair schizza dalla muraglia dei difensori, controlla la palla con il petto, portandosela sul destro, al momento del tiro Mazzola ghiela *raba* e la sparacchia incredibilmente a lato roba da linciaggio. Al 44' il super-Superchi gran volo sulla linea e palla abbrancata in tuffo aveva sparato Mazzola e «toccato» De Sisti.

Si riprende. Inter in pressing e Fiorentina guardinga sguainziata in contropiede. Come al 15', quando Merlo si avventa e spara in corsa parata che centra la parte superiore della traversa e scivola sul fondo. Altro affondo viola di rimessa subito dopo, e Maraschi e Chiarugi, soli davanti a Miniussi, bucano uno dopo l'altro, su cross di Esposito, la facilissima palla del raddoppio.

Un mani involontario di Ferrante in area, al 22', e Chiarugi per le terre, in quella opposta, al 27', spedirovi da Suarez in entrambi i casi Lo Bello dice di no.

Attacca in massa l'Inter, sbaglia i gol la Fiorentina: uno alla mezz'ora con Rizzo (bravissimo per la verità Miniussi) ed uno al 42' con Chiarugi, cui il portiere neroazzurro toglie l'ultima palla utile. Sarebbe stata la capitolazione.

E l'Inter, in fondo, non la meritava.

Bruno Panzera

FIORENTINA-INTER — Chiarugi batte di testa Miniussi riprendendo un suo precedente tiro respinto dal portiere.

L'eroe della domenica

PUGLIESE

Se dalla foto togliete lo sfondo potrebbe sembrare una copertina della «Domenica del Corriere» ai tempi della prima guerra d'Africa, anzi d'Affrica, come amavano scrivere allora: c'è il capitano caduto, avvolto in bende insanguinate e portato via dai superstiti del suo plotone e c'è il generale che agita i pugni — anzi le pugna — verso il protervo nemico. Ma non è l'Amba Alagi: è San Siro e il capitano portato via in barella è il povero Bulgarelli, al quale non ne va bene una e sembra Antony Adverse: se non gli rompono una caviglia gli rompono un braccio, se non gli asportano l'appendice gli incidono un foruncolo e se non si sloga un polso è perchè si trova già all'ospedale con una contusione al coccige.

Il generale che agita nervosamente i pugni al suo fianco non è Baratieri, è Pugliese, nervoso come una scimmia e offeso non solo nei sentimenti ma anche nel pudore: i «commandos rossoneri» (che si chiamano proprio così e sono formati da tifosi d'assalto) non si limitano a fischiarlo, ma hanno composto per lui una canzoncina i cui versi farebbero arrossire un portuale livornese o un alpino di Bassano del Grappa. Pugliese, notoriamente, non è un uomo che la sera non riesce a prendere sonno se non ha letto almeno qualche verso di Keats, non ha meditato su qualche riga dei «poemi in prosa» di Baudelaire, o, in caso disperato, non ha ascoltato almeno la canzone «Mamma» cantata da Luciano Tajoli; è un uomo rude, vigoroso, tetragono ai sentimentalismi, che dice pane al pane e avressimo quando è il caso. Però anche Pugliese ha un cuore ed il suo cuore si è esacerbato di fronte ai reiterati inviti dei «commandos rossoneri» che lo sollecitavano a cose disdicevoli.

Così lo stadio di San Siro si è trasformato in una specie di corte rinascimentale nel momento delle «tenzoni poetiche» solo che, qui, gli accenti veristici prevalevano sulle delicate metafore, sulle immagini liriche; qui i toni erano più biblici. Sapete, nella Bibbia, quando si parla di un personaggio, si comincia a dire il suo nome e poi si elenca: figlio di Salomone, figlio di Sem, figlio di Aronne, figlio di Giuda eccetera. Ecco, anche a San Siro si sono avuti scambi a base di riferimenti genealogici. Sarà che lo sport affratella, ma si vede che i protagonisti di queste pagine sportive non ci pensano.

Dal confronto Pugliese è uscito sconfitto; intanto per schiacciante inferiorità numerica e quindi fonica, poi perchè alcune migliaia di fantasie coalizzate riescono a trovare più parolacce di quante ne trovi un uomo solo. Neanche questa soddisfazione, povero Pugliese, nella giornata più infausta della sua storia. Pensate che ieri tutte le difese del campionato italiano hanno subito appena nove gol: bene, la metà di questi gol li ha subiti il Bologna; tre glieli ha segnati Prati che quindi da solo ha segnato un terzo di tutti i gol e li ha infilati alla difesa bolognese; il quarto gol glielo ha segnato Fogli, vale a dire l'ex bolognese.

Adesso Pugliese pensa ai suoi bei vecchi tempi. Abbiamo detto che non è uomo che legga Keats; ma forse è lì, in un angolo, che sta recitando una vecchia poesia cinese che dice: «Nei pioppi bianchi cantano venti tristi / il loro mormorio mi spezza il cuore / Voglio tornare a casa / cavalcare fino alla porta del mio villaggio / Voglio tornare indietro / e non c'è strada che mi riporti indietro».

Kim

Così dicono a Firenze

La vera Inter era un'altra cosa!

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 23 marzo

Prima di raggiungere lo stadio comunale avevamo pensato ad un tema: «L'Inter vista non come squadra da inseguire ma come inseguitrice». Un tema interessante e logico, visto che questa volta, dopo tanti anni, sono i milanesi a dover rincorrere le squadre di testa. Ma gli schemi prefissati, saltano sempre di fronte alla realtà delle cose e l'Inter di oggi non aveva affatto l'aria della «inseguitrice», bensì quella di una squadra quasi rassegnata alla sconfitta.

Così i numerosi tifosi nerazzurri calati a Firenze sono rimasti delusi, come delusi sono rimasti i sostenitori della Fiorentina per l'andamento della gara che alla fine doveva risultare incolore e scarsa di emozioni. Ragione di ciò uno strano gol messo a segno dal brioso Chiarugi dopo appena dieci minuti di gioco (dopo il quale la Fiorentina inopinatamente ha perso tutta la sua verve e aggressività) e anche perchè onestamente l'Inter vista oggi (dopo i sette gol realizzati in due partite) non deve essere considerata neppure lontana parente della squadra che per anni ha dettato legge su tutti i campi di Europa.

Contro una Fiorentina priva di un giocatore dall'inventiva di Amaridlo l'Inter, pur spadroneggiando per tre quarti di gara sulla fascia centrale del campo è mancata in fase risolutiva: gli uomini addetti a far saltare il bunker viola oggi non si sono mai visti.

Solo una volta, verso la mezz'ora del primo tempo, i nerazzurri hanno avuto un'occasione per raggiungere il pareggio ma Mazzola, che fino a quel momento aveva giocato con raziocinio, ha mancato la facile occasione.

Detto ciò possiamo anche aggiungere che ai fiorentini palle-gol ne sono capitate in numero maggiore ma anche i goleador gigliati hanno dimostrato di avere le polveri piuttosto bagnate. Quindi nonostante gli errori commessi dallo spaesato Miniussi la compagine di Foni è potuta tornare a Milano con una sola rete; tuttavia se i viola avessero segnato almeno altri tre-quattro gol nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo. Questo perchè la retroguardia nerazzurra è apparsa troppo debole: l'unico che grazie all'esperienza abbia cercato di tamponare le varie falle è stato lo spagnolo Suarez, nel ruolo di libero, mentre Burgnich è riuscito a frenare l'irruenza di Maraschi. E gli altri, Facchetti compreso, prima e dopo il gol di Chiarugi sono apparsi spaesati, nonostante si trovassero in una posizione di vantaggio: non avevano niente da perdere ma tutto da guadagnare.

Solo che per poter lasciare il campo di Marte imbattuti, avrebbero dovuto scendere in campo convinti di voler vincere mentre hanno dato l'impressione di trovare di fronte un ostacolo più duro di quanto in effetti la Fiorentina non sia risultata.

Ma come abbiamo già accennato l'Inter di oggi non era la stessa squadra che faceva tremare i soli solo a pronunciarne il nome: i nerazzurri non perdevano a Firenze dalla stagione 1961-62. In questi anni la compagine milanese è andata sempre calando e oggi ne abbiamo avuto la conferma.

L'unico merito dei nerazzurri è di avere assediato quasi costantemente la metà campo dei viola, i quali peraltro hanno retto bene: il forcing soprattutto con azioni di contropiede ha colto il raddoppio. La Fiorentina, pur evidenziando la classica e ben strutturata gioco più corale e di una certa validità stilistica, oggi non è riuscita ad assicurarsi un certo margine di vantaggio lasciando poi al solito nelle mani dei tifosi (e il fatto sembra la Fiorentina in base alla gran mole di gioco che produce spreca troppe occasioni come è avvenuto contro il Milan e contro il Cagliari

l. c.

Non ci crederete, ma è stata una vittoria alquanto sofferta...

L'«ex» Fogli e Prati-tris sul povero Bologna (4-0)

Sbloccato lo... 0-0 dopo 40' - Bulgarelli esce in barella subito dopo per un violento scontro con Cudicini e Pugliese dà i numeri scambiando col pubblico un pittoresco dialogo - Cresci (nonostante Pierino) il miglior rossoblù

MARCATORI: Fogli al 40' del p.t.; Prati al 22', al 36' e al 42' della ripresa.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Scala; Santin, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Prati, Rivera, Fogli. N. 12: Belli; n. 13: Rognoni.

BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Ardizzon; Gregori, Battisodo, Cresci; Perani, Bulgarelli (Gennari), Savoldi, Prini, Pasqualini. N. 12: Adani.

ARBITRO: De Marchi, di Pordenone.

NOTE: Giornata fredda, cielo coperto, spettatori 35 mila di cui 22.016 paganti (incasso L. 37.343.700). Serio incidente a Bulgarelli (44') per un violento scontro con Cudicini: il «capitano» è uscito in barella ed è stato trasportato alla clinica Pini. La diagnosi: lussazione al gomito destro. Al posto di Bulgarelli è subentrato il diciottenne esordiente Gennari. Ammonito Cresci per fallo. Antidoping negativo: Angeli, 5 a 2 per il Milan.

MILANO, 23 marzo

4-0. Il Milan si è ampiamente «vendicato» sul Bologna, unica squadra ad aver sconfitto sin qui i rossoneri. La tolondata del punteggio non traspa, però, in inganno: essa testimonia dell'attuale pochezza dei bolognesi, oltretutto largamente incompleti e i mancappati dall'infortunio a Bulgarelli occorsogli poco dopo l'inizio del gol di Fogli (un non deve far pensare che un Milan traboccante di salute. La verità è, anzi, che se Lodetti» Romano Fogli — brillante il migliore dei milanesi — non avesse sbloccato il risultato al 40', probabilmente i tifosi del «diavolo» avrebbero trascorso un sabato pomeriggio «tipo Atalanta».

L'Milan [illegible] alla ripresa con altro spirito, e subito Prati, che «scacciaincubi», aveva rievocato l'immagine del cieco che dà la testa nel muro. E siccome il Bologna più che difendersi alla bravura non era in grado di fare, va da sè che lo spettacolo era risultato quasi mortificante, considerando che una delle due squadre era pur sempre in lotta per lo scudetto e per la Coppa dei Campioni.

Fogli era l'unico a vederci chiaro e ad impostare le manovre secondo logica, ma nessuno pareva propenso o in grado di raccoglierne i suggerimenti. Non Lodetti, in mediocre giornata dopo le recenti impennate, non Hamrin evanescente come un fantasma, non Rivera, mai visto così improduttivo e decentrato in un'ibrida posizione di «punta», e nemmeno Prati, «chiuso» dalla ferrea, grintosa guardia di Cresci. Solo Trapattoni collaborava con Fogli a centro-campo, anche se il continuo lavoro del «Trap» si raccomandava più per quantità e dinamismo che per qualità. E, dietro, le assenze di Maldera, Schnellinger e Rosato non risultavano determinanti solo perchè il Bologna all'attacco era proprio inesistente, privo del suo fromboliere Mujesan. Comunque, ad esempio, Anquilletti veniva regolarmente ridicolizzato in dribbling da Pasqualini, un'aletta che farebbe strada se sapesse calciare con forza sufficiente.

Buio quasi pesto, quindi. Poi Fogli ha acceso la «lampadina» con un goal elettrizzante e la scena è mutata di colpo, anche perchè il Bologna di guai non come le eliogeri perdeva subito dopo Bulgarelli, un Bulgarelli piuttosto statico ma pur sempre l'unico in condizione di dare un'impronta meno approssimativa al gioco rossoblù. Bulgarelli, portatosi incontro ad un cross di Perani, veniva investito in pieno dall'uscente Cudicini, proiettatosi fuori dai pali a smanacciare la palla. Un'uscita non volontariamente scorretta quella del «lungo», ma certo pericolosa per l'avversario, dato che il portiere si era lanciato con le ginocchia unite e sporgenti in avanti e si era trasformato in un temibile corpo contundente.

Bulgarelli usciva in barella fra gli applausi. Ma ecco Pu[illegible] e dal [illegible] [illegible] canico carattere, eccolo precipitarsi sul luogo dell'infortunio ed inveire clamorosamente contro Cudicini. E gli applausi si trasformavano, «ipso facto», in bordate di fischi, parolacce e insulti all'indirizzo del «mago di Turi». Una triste, avvilente parentesi che dava una pennellata di giallo su uno scenario sin lì terribilmente grigio.

Nella ripresa, avveniva il «patatrac» del Bologna. Era Prati a provocarlo con tre stupendi «affondo», a dimostrazione che la sua stoffa di goleador è pura al cento per cento e che Valcareggi commetterebbe una grossa corbelleria ad ignorarlo contro i tedeschi della RDT. Pierino aveva sofferto contro Cresci le pene dell'inferno, ma teneva in serbo la rivincita, e con gli interessi. La prima volta che Prati riusciva a sgusciar via a Cresci era goal: così la seconda (una rete fantastica) e così la terza. Una conferma davvero strepitosa delle virtù goleadoristiche del «Pierino»: tre goal e contro uno «stopper» — Cresci — che è stato di gran lunga il migliore del Bologna!

Prima di descrivere la tripletta di Prati, c'è da soffermarsi sul goal di Fogli, un goal importantissimo, che la folla ha salutato con un boato di liberazione. Prima (34') lo stesso Fogli, su cocciuta azione personale, aveva colpito l'esterno del palo, ma al 40' il titolarissimo ex bolognese non perdonava. Punizione da destra per tallo di Pasqualini su Hamrin, traiettoria lunga di Anquilletti, gran sinistro al volo, ir. corsa di Fogli e Vavassori maldo vedeva il proiettò infilarsi in rete.

«Vava», portiere del tutto incolpevole, anzi, protagonista di alcuni efficacissimi interventi di piede sull'avversario lanciato, capitolava altre tre volte nella ripresa. Al 22' Prati sfuggiva per la prima volta a Cresci e operava un «cross» teso su cui s'avventava Lodetti di testa: la palla sarebbe finita dentro, ma lo impediva Roversi deviandola in «spaccata» sul palo. Riprendeva Prati e, calmissimo, infilava tra una selva di gambe.

Al 36' Prati sfuggiva ancora a Cresci, cercava Battisodo, correva per venti metri verso Vavassori e lo faceva secco con un sinistro in diagonale, preceduto di una finta. Proprio una scacchiera! Quaderna completa al 42': Rivera si involava in un «dialogo» con Cresci, Prini e imbeccava il Pierino che si trovava in area e segnava con un forte rasoterra.

Resta da parlare dell'arbitro. Dopo aver visto all'opera oggi De Marchi, non ci stupiscono più (anche se sempre ci rattristano) le bufiate dei tifosi, ultima in ordine di tempo quella di Juventus-Roma. De Marchi è maturo per la pensione. Tardo di riflessi e di movimenti, pignolo laddove basterebbe sorvolare, quanto «svanito» nei momenti in cui occorrerebbe polso, il fischietto friulano è sempre ci rattristano le bufiate dei tifosi, ultima in ordine di tempo quella di Juventus-Roma. De Marchi è maturo per la pensione. Tardo di riflessi e di movimenti, pignolo laddove basterebbe sorvolare, quanto «svanito» nei momenti in cui occorrerebbe polso, il fischietto friulano è sempre ci rattristano le bufiate dei tifosi, ultima in ordine di tempo quella di Juventus-Roma. De Marchi è maturo per la pensione. Tardo di riflessi e di movimenti, pignolo laddove basterebbe sorvolare, quanto «svanito» nei momenti in cui occorrerebbe polso, il eterno litigio col regolamento (e coi segnalinee, se guardiamo alle clamorose discordanze odierne). Insomma, un'autentica «frana»: chi di dovere la fermi, prima che si tramuti in qualche disastro!

Rodolfo Pagnini

TOTO

ATALANTA - SAMPDORIA	x
FIORENTINA - INTER	1
MILAN - BOLOGNA	1
NAPOLI - L. R. VICENZA	1
PISA - JUVENTUS	x
ROMA - VERONA	2
TORINO - CAGLIARI	x
VARESE - PALERMO	x
BRESCIA - BARI	x
PADOVA - LAZIO	x
SPAL - LIVORNO	x
VENEZIA - PIACENZA	x
PESCARA - MESSINA	1

Monte premi L. 800 776 264

Ultimo allenamento prima dell'incontro con l'Italia

La Nazionale della RDT batte l'AJK (2-0) ma delude

BERLINO, 23 marzo

Al «Eisenhuettenstadt», ad un centinaio di chilometri da Berlino la nazionale di calcio della Repubblica democratica tedesca ha affettuato l'ultimo incontro in preparazione della partita con la nazionale italiana, contro l'AJK di Stoccolma, vincendo per 2-0 (1-0). Le reti sono state segnate da Kreische su passaggio di Loewe al 37' e da Vogel al 76' su azione personale. La nazionale della RDT è scesa in un campo pesante e fangoso con Croy; Fraessendorf, Zapf; Urbanczyk, Bransch, Hamann (dal 46' Seehaus); Corner (dal 46' Stein), Loewe (dal 46' Nachtigall), Frenzel, Kreische, Vogel.

Come si vede, Seeger nel primo tempo ha fatto scendere in campo una formazione analoga a quella che ha giocato l'ultimo incontro con la Bulgaria; è stato nel secondo tempo che ha provato alcune varianti, in particolare nel gioco della difesa. Molti sono ancora i punti interrogativi, dovuti però esclusivamente alle condizioni del terreno — pesante e fangoso — che non hanno consentito la piena utilizzazione di tutte le forze.

All'attacco Frenzel ha dimostrato di poter tenere un'ottima andatura e anche Kreische non ha deluso, senza che però abbia reso come avviene ultimamente in Bulgaria. A centrocampo la combinazione Coerner-Hamann pare che non sia da ritenere una soluzione definitiva per l'incontro con l'Italia. Anche in difesa il rendimento non è stato del tutto soddisfacente; al riguardo bisogna però tener presente che Zapf e Bransch in nazionale giocano assieme per la prima volta.

n. g.

TOTIP

1ª corsa:	1) Tidalium Pelo	1
	2) Be Sweet	1
2ª corsa:	1) Saratoga	2
	2) Adorno	1
3ª corsa:	1) Radames	2
	2) Mastro Anto	x
4ª corsa:	1) Querero	1
	2) Fervore	x
5ª corsa:	1) Capalbio	1
	2) Wolfang	x
6ª corsa:	1) Ambry	1
	2) Totanio	2

QUOTE - Ai sei «12» lire 1.572.702; ai 228 «11» lire 41.386; ai 1.784 «10» lire 5.190.

MILAN-BOLOGNA — Con un sinistro al volo l'ex rossoblù Fogli sblocca il risultato. Poi dilaghera Pierino Prati.

A Vienna

DIONISI (5,20) RECORD INDOOR

VIENNA, 23 marzo

Renato Dionisi ha migliorato il primato italiano indoor di salto con l'asta superando i 5,20. Dionisi ha poi tentato i 5,30, ma ha sbagliato tutti e tre i tentativi.

Con 5,20 Dionisi ha vinto la gara davanti al tedesco occidentale Engel, 5,10, e al romeno Pistau con 5,00. Righi è finito sesto con 4,80.